

la Soglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XVII, n. 75, giugno 2022

*"...Facci un dio
che cammini alla
nostra testa..."*



**IL POPOLO
SEDETTE
PER MANGIARE
E DARSÌ AL
DIVERTIMENTO**

IN CAMMINO VERSO IL SINODO

si sono riuniti in autunno per proporre i temi di approfondimento. Anche nella nostra Parrocchia si sono creati. Grazie di cuore a tutti coloro che vi hanno partecipato e a chi li ha animati: i facilitatori! Il Sinodo è un momento importante nella storia della Chiesa e voi ne siete stati protagonisti!

GRAZIE PER I 20 ANNI DEL NOSTRO GRUPPO SCOUT!

Il nostro Gruppo scout Santa Giustina In Colle 1 ha compiuto 20 anni di età! Grazie di cuore ai capi che si sono succeduti in questi anni e grazie ai ragazzi e giovani che vi hanno fatto parte! Grazie per il bene che gli Scout stanno ancora compiendo nella nostra Comunità per la crescita sana e felice dei nostri giovani! E auguriamo al nostro Gruppo Scout (uno dei più giovani della Diocesi di Padova) di essere sempre uno splendido ventenne, pieno di entusiasmo ed energia ma già con sufficiente esperienza e senso di responsabilità!

GRAZIE PER LA MADONNA PELLEGRINA!

Quest'anno abbiamo vissuto anche la quinquennale esperienza del percorso della statua della Madonna Pellegrina per le vie del nostro paese, culminato anche con un pellegrinaggio a piedi dal capitello della Regina dell'Amore fino in chiesa! In quell'occasione, dopo tanto tempo, grazie all'aiuto di giovani ed adulti, abbiamo portato sulle spalle la statua della Madonna Pellegrina! Grazie per la bella partecipazione a questa tappa importante della vita e della storia della nostra Parrocchia, nella celebrazione conclusiva e nei vari momenti nelle vie del paese! I fiocchi azzurri che hanno adornato le nostre vie siano anche segno di augurio e di una rinascita! E invociamo l'intercessione di Maria per la fine della pandemia e della guerra!

GRAZIE AL PRETE NOVELLO DON ALBERTO!

Domenica 12 giugno abbiamo avuto la grande gioia di avere tra noi il caro don Alberto, sacerdote novello, probabilmente il più giovane d'Italia, che è stato chierico nella nostra Parrocchia per tre anni! Ringraziamo don Alberto per il dono della sua amicizia, del suo carattere socievole ed allegro, della condivisione della sua giovane e forte fede! Grazie in modo particolare a nome dei giovani che hanno trovato in lui un punto di riferimento ed un amico! Ma anche a nome degli adulti e degli anziani che l'hanno molto apprezzato, per le sue belle qualità umane e cristiane! Gli auguriamo un Buon Cammino! Nelle strade in cui Dio e la Chiesa gli chiederanno di camminare! Già da ora Grazie per il tanto bene che farà e vorrà! Noi saremo sempre al suo fianco, come fratelli nella fede, compagni nella vita e amici nel cuore!

Ancora Grazie a tutti! E continuiamo la Vita della nostra Comunità! In un cuore sempre più sereno e in una maggiore normalità! Ne abbiamo tutti bisogno!

A tutti un grande **Abbraccio!**



ESORTAZIONE APOSTOLICA “EVANGELII GAUDIUM” di papa Francesco

I brani biblici sotto riportati sono relativi alle citazioni presenti nell'Esortazione Apostolica progressivamente lungo tutto il testo. Questo sarà la nostra guida per i prossimi due anni, otto numeri: Natale 2021, tutto il 2022 fino a prima del Natale 2023, a Dio piacendo. Chi volesse approfondire il contenuto dell'Esortazione legga i relativi capitoli qui citati.

PRIMO ANNO

- | | |
|--|----------------------|
| 1) La gioia del vangelo | Dicembre-Natale 2021 |
| 2) La trasformazione missionaria della chiesa | Marzo-Pasqua 2022 |
| 3) Nella crisi dell'impegno comunitario | Giugno 2022 |
| 4) L'annuncio del vangelo | Ottobre 2022 |

SECONDO ANNO

- | | |
|---|----------------------|
| 1) Evangelizzazione per approfondimento del kerygma | Dicembre-Natale 2022 |
| 2) Dimensione sociale dell'evangelizzazione | Marzo-Pasqua 2023 |
| 3) Il bene comune e la pace sociale | Giugno 2023 |
| 4) Evangelizzatori con spirito | Ottobre 2023 |

(Esodo 32,1-6)

Il vitello d'oro

¹Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: “Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. ²Aronne rispose loro: “Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me”. ³Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: “Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!”. ⁵Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: “Domani sarà festa in onore del Signore”. ⁶Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sa-

crifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

(Galati 6,1-10)

Precetti vari intorno alla carità e allo zelo

¹Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione. ²Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo. ³Se infatti uno pensa di essere qualcosa mentre non è nulla, inganna se stesso. ⁴Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto: ⁵ciascuno infatti porterà il proprio fardello. ⁶Chi viene istruito nella dottrina, faccia parte di quanto possiede a chi lo istruisce. ⁷Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. ⁸Chi se-

mina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. ⁹E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. ¹⁰Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.

(Apocalisse 21,22-27)

La Gerusalemme messianica

²²Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. ²³La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

²⁴Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.

²⁵Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.

²⁶E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

²⁷Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

(Giovanni 10,7-12)

Il buon pastore

⁷Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. ⁹Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. ¹¹Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. ¹²Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde.

(Giovanni 4,21-29)

Gesù dai Samaritani

²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». ²⁶Le disse



Gesù: «Sono io, che ti parlo». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fat-

to. Che sia forse il Messia?».

(Matteo 5,13-16)

Sale della terra e luce del mondo

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al

vostro Padre che è nei cieli.

(Filippesi 2,12-22)

Lavorare per la salvezza

¹²Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. ¹³È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare

secondo i suoi benevoli disegni. ¹⁴Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, ¹⁵perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, ¹⁶tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. ¹⁷E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. ¹⁸Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

Missione di Timoteo e di Epafrodito

¹⁹Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timoteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. ²⁰Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, ²¹perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. ²²Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre.

(Giovanni 13,33-35)

L'addio

³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Nella crisi dell'impegno comunitario

(Evangelii Gaudium, nn. 50-109)

Continuiamo a presentare lo sfondo biblico dell'Esortazione apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco riprendendo le citazioni che egli usa nel testo.

1) No alla nuova idolatria del denaro (Es 32,1-6)

Il popolo di Israele si trovava nel deserto. Aveva visto con i propri occhi la potenza del Signore che aveva aperto le acque davanti al bastone di Mosè e li aveva fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso. Ora erano liberi. Da giorni però non vedevano più la loro guida, Mosè che era salito sul monte a ricevere la legge del Signore. Il popolo era ormai stanco del loro Dio e di camminare in un luogo caldo accontentandosi di mangiare un cibo molto povero, la manna.

Gli altri popoli avevano i propri idoli da invocare per avere fecondità, pane, in fondo benessere. Allora gli ebrei si fecero un'immagine di un idolo d'oro perché anche ad essi come nelle altre religioni importava fecondità, felicità, gloria. Gloria significa amore. È la tentazione che ha avuto anche Gesù, quando fu condotto da Satana su un alto monte: perché devi passare per il fallimento? Ma per Mosè e per Gesù il denaro, il vitello d'oro, non è Dio. La sofferenza di tante famiglie, i problemi di matrimonio, i problemi dei figli con i genitori, stanno nel denaro.



2) Una sfida culturale: costruire ponti (Gal 6,1-10)

Paolo scrive una lettera alla comunità cristiana che vive in Galazia, ma si immagina di avere davanti il volto dei fratelli che ascoltano le sue parole durante una liturgia della Parola o una eucaristia. Verso alla fine egli aggiunge alcune am-

monizioni riguardanti la vita comunitaria. Quando vediamo un fratello peccare, non dobbiamo compiaccercene, ma correggerlo con molta mansuetudine. La tentazione non risparmia nessuno. Il difetto che giudichiamo nel fratello spesso lo ritroviamo nella nostra vita. Tutti siamo deboli, se ci conosciamo nel profondo, non ci stimiamo superiori agli altri

ingannando noi stessi. Non ci spaventi la fatica nel fare il bene compiendo il nostro dovere. A suo tempo mieteremo. Perciò finché siamo in vita, operiamo il bene verso tutti.

3) **Sfida della cultura urbana: la nuova Gerusalemme** (Ap 21,22-27)

S. Giovanni esprime la superiorità della Gerusalemme nuova sulle nostre più splendide metropoli. Esclude che in essa ci sia un tempio, perché il suo santuario è Dio stesso e l'Agnello. Il tempio era la dimora di Dio. I cittadini della nuova Gerusalemme possono contemplare il volto di Dio. Questa nuova città eserciterà sui popoli un fascino potente. I popoli andranno a Gerusalemme a offrirvi i loro doni, non per farle guerra. Essi entreranno in città attraverso porte che rimangono sempre aperte, perché mai scende la notte. I re portano a Gerusalemme la loro gloria e il loro onore, cioè portano le loro ricchezze culturali. In fine Giovanni parla di chi dalla città viene escluso, perché il bene non è la stessa cosa del male, né le tenebre della luce, nell'amaro del dolce.

4) **Gesù vuole spargere nella città vita in abbondanza** (Gv 10,7-12)

Gesù si presenta come il vero pastore inviato da Dio. Gesù dice: io sono la porta delle pecore, io sono il Buon Pastore. La porta non è quella dell'ovile, ma quella del tempio. Nessuno può entrare nella casa di Dio e incontrarsi con Dio se non per mezzo di Gesù, il vero e unico luogo di incontro con il Padre. «Chiunque entra attraverso di me sarà salvo». La salvezza è possibile solo per mezzo suo. Solo in Gesù possiamo essere veramente liberi: «entrare e uscire». Solo per mezzo di Gesù possiamo incontrare la vita, accedere al «pascolo». Tutto questo

è possibile perché egli è il buon Pastore, che dà la vita per le pecore, cioè fa della sua vita un dono per la vita degli altri. Nella più antica iscrizione cristiana del II secolo in una lapide il vescovo Abercio di Ierapoli scrive: «Io sono discepolo del pastore dagli occhi grandi, che vede lontano».

5) **Chiamati a essere persone-anfore per dare da bere agli altri: la Samaritana** (Gv 4, 21-29)

La sete aveva portato al pozzo di Sicar la donna samaritana in un'ora insolita, a mezzogiorno. Per l'apostolo Giovanni, la samaritana è anche la comunità da lui stesso evangelizzata, che è in crisi per mancanza di acqua, l'acqua dello Spirito. Nel dialogo con la donna (e con la comunità) Gesù propone di donarle non solo dell'acqua, ma di metterle dentro nel cuore un pozzo di acqua viva che continua a zampillare. Come? Andando a chiamare il marito. Il marito per la comunità cristiana era lo sposo, Gesù il risorto. Pregando lo sposo la comunità avrebbe ricevuto lo Spirito Santo. La donna, riempita di questa acqua, abbandona la sua anfora, diventata lei stessa anfora vivente, corre in città ad annunciare che è arrivato il Messia, colui che porta la vita vera al mondo.

6) **Non lasciamoci rubare la comunità** (Mt 5,13-16)

Nel suo Discorso della Montagna Gesù dice chi sono i suoi discepoli e la comunità che nascerà dalla loro predicazione: sono il sale e la luce per il mondo. Sono il sale che dà il sapore al mondo. Senza di loro, senza la comunità cristiana, il mondo sarebbe insipido e senza senso. Essi sono la luce. Senza i cristiani, come senza Gesù, il mondo ripiomba nelle tenebre. Che cosa sono questo sale



e questa luce? È lo stesso spirito di Gesù che non resiste al male, è colui che accetta come lui sulla croce l'ingiustizia e la derisione, perdonando ai suoi nemici. Questo tipo di amore che animava le piccole comunità domestiche primitive ha permesso che dopo tre secoli il mondo romano si riconoscesse cristiano.

7) **Non lasciamoci rubare il Vangelo** (Fil 2,12-22)

La grazia non elimina la natura. Il cristiano redento può respingere la Redenzione. Non di Dio si deve aver «timore e tremore», ma di noi stessi e dell'incostanza dei nostri propositi. Paolo ci tiene che i cristiani siano solleciti per la loro salvezza. Questo servirà a dimostrare che non ha lavorato invano. Egli è disposto anche dare la vita per i suoi cristiani. Paragona il suo apostolato ad una azione liturgica in cui egli presenta a Dio «l'oblazione dei Gentili». Si trova bloccato in una prigione romana, ma il vangelo non è incatenato e spera di poter mandare alla comunità di Filippi un suo caro discepolo, Timoteo, dall'animo

premuroso e sincero, che ha servito con l'apostolo alla diffusione del vangelo, senza badare ai propri interessi, ma solo a quelli di Gesù Cristo.

8) **Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno** (Gv 13,33-35)

Il comandamento nuovo che dà Gesù ai suoi discepoli nell'ultima cena è: «Amatevi come io vi ho amati»... «Da questo conosceranno che siete miei discepoli». Gesù ci ha amato dando tutto se stesso per noi in una morte in croce scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani. Ci ha amati quando gli eravamo nemici. Rivolto al Padre, ha pregato per noi: «Perdona loro perché non sanno quello che fanno». Anche nell'Antico Testamento si comandava di amare il nemico: Se vedi l'asino del tuo nemico caduto nel fosso, mettili assieme a lui a tirarlo fuori. Perché allora il comandamento di Gesù è nuovo? Perché ora è possibile compierlo con la grazia che Lui ci dona dall'alto della sua croce, dal suo fianco da dove sgorga sangue e acqua.

Padre Tiziano Lorenzin

UN DIO AL TUO SERVIZIO

Vedi brano dell'Esodo 32,1-6 pag. 5.

Stiamo vivendo ora, in questo nostro mondo, accadimenti che ci coinvolgono. Siamo ancora dentro l'epidemia da COVID-19 anche se sembra più gestibile, sono in corso guerre "regionali" di cui una nella nostra Europa che preoccupa e ha ripercussioni in tutto il mondo, vi è il migrare di popoli alla ricerca di una vita più sicura e migliore e la questione, non ultima, della salvaguardia di questo nostro pianeta inquinato e saccheggiato.

Quale presente e quale futuro? L'ascolto fedele della parola di Dio ci può indicare una via da percorrere?

Papa Francesco con l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (EG) ci invita a conoscere e vivere «la gioia del Vangelo» di Gesù (EG n. 1) e nello stesso tempo ci sprona a condividerla lasciandoci pervadere sempre più «dalla gioia di evangelizzare» (EG n. 9), perché: «quanto più andrò ripetendo queste cose agli altri, più esse rimarranno in me» (ANGELA DA FOLIGNO, *Il Libro*, pag. 72).

Il brano dell'Esodo 32, 1-6 ci narra della scelta fatta da Israele, durante l'assenza di Mosè salito sul monte, di farsi «un dio che cammini alla nostra testa» (Es 32, 1) dalle forme di un vitello d'oro. È un episodio esemplare di come non tenendo

All'etica si guarda con disprezzo beffardo

*Viviamo
in questo mondo
in cui facciamo
esperienza
che vi è la giustizia
e l'ingiustizia,
la difesa generosa
della dignità
delle persone
e i poteri che vogliono
toglierla, la libertà
e l'essere*

*posseduti
dagli idoli
a cui
si consegna,
senza troppo
pensarci,
la propria libertà
e la vita stessa.*

viva la memoria di quanto il Signore aveva fatto e continuava a fare per loro: la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto (Es 12-15), il cibo e l'acqua provveduti nel permanere nel deserto (Es 16;17), il dono dei comandamenti o dieci parole (Es 20) e l'alleanza stipulata con il Signore: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguirò e vi presterò ascolto» (Es 24,7), il popolo non sta al patto concluso con il Signore e si allontana dalla sua via.

L'idolatria è divinizzare ciò che non è Dio, è scegliere una parte (potere, razza, ricchezza, carriera...) e viverla come un tutto a cui dedicare la vita e, nello stesso tempo, è un voltare le spalle a Dio, un rifiutare il suo modo di farsi presente nel dono della sua salvezza.

Il popolo libero dalla schiavitù dell'Egitto, viveva nelle ristrettezze della vita nel deserto e nell'insoddisfazione per le varie difficoltà unite alla mancanza temporanea di Mosè, il loro condottiero e mediatore con il Signore, non accetta questa realtà e costruisce per sé il vitello d'oro, un dio che sia al proprio servizio.

Il popolo mette a tacere il suo senso critico e crea l'idolo che rappresenta il suo essere, ciò che ama profondamente, i suoi desideri o sogni di fecondità e di forza, il bisogno di ricchezza, di abbondanza e di vita agiata.

In questa nuova situazione emerge la crisi del proprio impegno nella vita della comunità con divisioni,

disuguaglianze, ingiustizie, violenze e il venir meno della libertà e della dignità di ogni persona.

Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, rivolgendosi ai fratelli cristiani, prende posizione a favore di chi soffre dicendo che «non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste» (EG n. 52) e che «oggi dobbiamo dire "no a un'economia dell'esclusione e della iniquità"... Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa (EG n. 53).

«Una delle cause di questa situazione si trova nella relazione che abbiamo stabilito con il denaro, poiché accettiamo pacificamente il suo predominio su di noi e sulle nostre società... Abbiamo creato nuovi idoli. L'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr Es 32,1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano.

La crisi mondiale che investe la finanza e l'economia manifesta i propri squilibri e, soprattutto, la grave mancanza di un orientamento antropologico che riduce l'essere umano ad uno solo dei suoi bisogni: il consumo» (EG n. 55).

Si assiste che «mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collo-

cano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria... A tutto ciò si aggiunge una corruzione ramificata e un'evasione fiscale egoista, che hanno assunto dimensioni mondiali. La brama del potere e dell'aver non conosce limiti» (EG n. 56).

Per un cristiano accade questo anche perché «dietro questo atteggiamento si nascondono il rifiuto dell'etica e il rifiuto di Dio. All'etica si guarda di solito con un certo disprezzo beffardo. La si considera controproducente, troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere... L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano...

«Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro» (S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *De Lazaro Concio II*, 6: PG 48,992) (EG n. 57). «Una riforma finanziaria che non ignori l'etica richiederebbe un vigoroso cambio di atteggiamento da parte dei dirigenti politici, che esorto ad affrontare questa sfida con determinazione e con lungimiranza, senza ignorare, naturalmente, la specificità di ogni contesto. Il denaro deve servire e non governare! ... Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad

un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano» (EG n. 58).

Viviamo in questo mondo in cui facciamo esperienza che vi è la giustizia e l'ingiustizia, la difesa generosa della dignità delle persone e i poteri che vogliono toglierla, la libertà e l'essere posseduti dagli idoli a cui si consegna, senza troppo pensarci, la propria libertà e la vita stessa.

Questa è la realtà che è data a noi da vivere, non avremo sempre buoni risultati, né vinceremo chi ci ostacola e a volte può sembrare tutto molto difficile, addirittura un caos.

È proprio dentro questa situazione che Dio opera e lavora in noi e accanto a noi, in silenzio, lasciando spazio alla nostra libertà perché da soggetti agiamo secondo il suo vangelo ricevuto nei nostri cuori con i doni del suo Spirito.

Questi doni vissuti consapevolmente, da ciascuno e dalla comunità, con le caratteristiche della bontà che rende capaci di amare come Lui, danno forza, realizzano la speranza e sono fonte di gioia. Ci permettono di percepire e vedere sempre la presenza paterna del Dio di Gesù che ci serve quando prendiamo l'iniziativa e rendiamo possibile procurare dignità, libertà e vita piena dell'uomo: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19).

Raffaele e Natalia



*E tale luce non è solo per la Chiesa,
ma per tutte le nazioni,
cristiane e non,
che saranno convinte
dalla luce del Vangelo*

PORTE SEMPRE APERTE

Vedi brano Apocalisse
21, 22-27, pag. 5.

Non ci sarà più la notte

San Giovanni ci parla della nuova Gerusalemme in cui non vi è alcun tempio, perché il suo santuario è Dio stesso e l'Agnello, che i cittadini della nuova città possono contemplare dal vivo. Ogni realtà rappresenta un segno, ma quando ciò che essa indica si fa presente, il segno scompare. Ecco allora la rivelazione che il brano dell'Apocalisse ci offre: il tempio non c'è più, perché il Signore Dio e l'Agnello sono il suo tempio.

La nuova città non ha bisogno della luce, né del sole, né della luna, perché è illuminata dalla gloria di Dio e ha l'Agnello come sua lampada. E tale luce non è solo per la Chiesa, ma per tutte le nazioni, cristiane e non,

che saranno convinte dalla luce del Vangelo, che eserciterà su di loro un fascino potente. E parliamo anche di persone non cristiane, perché ci sono anche non credenti che vivono elementi preziosi della fede.

I popoli andranno nella nuova Gerusalemme per offrire i loro doni. E le porte di questa città saranno sempre aperte perché non ci sarà più la notte, ma vi risplenderà sempre la luce di Dio.

Questo vale anche per noi, talvolta sottoposti dalla vita a prove difficili, prove che magari, successivamente, si rivelano esperienze della luce del Signore.

Ma da tale città ci sarà anche qualcuno di escluso:

chi commette abominio o falsità, mentre vi entreranno coloro che “sono scritti nel libro della vita dell'Agnello”; qui è d'obbligo porsi una domanda: chi sono costoro? I cristiani effettivi o coloro che si dichiarano tali? Non direi proprio; ci sono infatti persone laiche che hanno molto da insegnare a noi che ci professiamo cristiani e che ci sentiamo iscritti di diritto nel libro della vita dell'Agnello; anche queste persone che non commettono “orrori e falsità” troveranno le porte aperte, come d'altra parte ciascuno di noi, animato almeno da buona volontà di professare la fede nel modo più umile e sincero.

Mimma

Una sfida culturale:
costruire ponti
ESSERE
FRATELLO

Vedi brano Galati 6,1-10,
pag. 5.

Mia madre, nel corso della sua vita terrena, è stata una donna molto saggia.

Ed era saggia anche nel dispensare la sua saggezza: aveva un aforisma per ogni situazione, quando le si chiedeva consiglio.

Una delle sue frasi preferite apparteneva al poeta e filosofo bengalese Rabindranath Tagore, l'aveva incontrata quando era una bambina e me la ripeteva sempre, in ogni circostanza importante, e ve la riporto prima di tutto in spagnolo, lingua in cui l'ha conosciuta lei, in cui l'ho imparata io e in cui vorrei che la leggeste per la prima volta anche voi, per lasciarvi sorprendere dalla sua musicalità: *"Enciendete como lampara: en tu camino tendras que ser luz"*.

Accenditi come una lampada: nel tuo cammino dovrai essere luce.

Queste parole hanno sempre avuto una grande eco dentro di me, nel corso della vita hanno risuonato nel mio cuore e le ho lasciate vibrare, affinché rilasciasse sfumature di significato sempre più ricche. Ora mi piacerebbe dividerne un paio con voi, ma non con la pretesa di averle esaurite: mi auguro infatti che, ora che

Accenditi come una lampada

conoscete anche voi queste parole, possiate interpretarle ancora ed ancora.

La primissima cosa che mi fa pensare questo verso è che ciascuno di noi, nella propria vita, ha un compito.

Ogni essere umano sbarca sulla Terra con il suo

bagaglio a mano, unico ed irripetibile, ricco di doti, peculiarità, fallibilità, sfide interiori... Ma che non sono per lui. O quantomeno, non solo.

Sì, perché il motivo principale per cui dobbiamo coltivare il nostro variegato

Ogni nostra azione si riverbera nel mondo ed è fondamentale che ce ne assumiamo la responsabilità: se agiremo per il bene, diffonderemo il bene, daremo ad esempio il bene ed inviteremo altri a fare lo stesso; altrettanto, però, succederà se agiremo per il male.

giardino interiore è che gli altri possano goderne i frutti, assaporarne il profumo, trovarvi conforto sotto alle fronde.

Ogni nostra azione si riverbera nel mondo ed è fondamentale che ce ne assumiamo la responsabilità:

un'intuizione: acquista una semplicissima candela.

La accende nella stanza vuota... E la stanza si ricolma di luce.

Noi davvero siamo come lampade, umili, piccole, banalissime lampade, ma che se accese possiamo rischia-

se agiremo per il bene, diffonderemo il bene, daremo ad esempio il bene ed inviteremo altri a fare lo stesso; altrettanto, però, succederà se agiremo per il male.

Il secondo pensiero che faccio, discendente dalla mia prima riflessione, è che noi mortali, pur essendo degli esseri tanto piccoli, abbiamo ricevuto in dono un potere immenso. Questa frase mi riporta alla mente una delle storie di Natale della raccolta di Bruno Ferrero, a me tanto cara, di cui sono costretta a darvi qualche anticipazione per poter condurre la mia analisi.

Ci sono tre figli che sono chiamati a riempire completamente una stanza, dotati esclusivamente di una misera somma di denaro.

Il fratello più assennato ha

rare davvero il cammino di chi ci circonda.

Le parole di San Paolo nella lettera ai Galati (Gal 6, 1-10) mi suscitano le medesime riflessioni.

Paolo, con la piena consapevolezza di chi brancolava nel buio prima della folgorazione avvenuta sulla via di Damasco, ci invita ad accenderci di bene, a lavorare su noi stessi per emanare una calda luce che illumini con delicatezza la vita dei nostri fratelli. Il dono dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto ci permette e ci esorta ad indicare la strada a chi è smarrito, ma solo se prima saremo stati noi a percorrere la retta via.

"Chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo" (Gal 6,8-9): il dono dello Spirito è fonte di potere e responsabilità, il nostro compito di Figli di Dio è quello di operare con Fede, speranza, amore, rispetto, sapienza e di diffonderle con immensa dolcezza, essendo di ispirazione, senza l'arroganza che ci porterebbe a vanificare i nostri intenti.

Come tante fiaccole possiamo metterci gli uni accanto agli altri per illuminare le nostre vite a vicenda, cosicché il loro peso divenga più lieve, impegnandoci giorno per giorno a tenere accesa la nostra fiamma, consapevoli che soltanto se la terremo in vita potremo assolvere alla nostra missione.

Marianna

ESSERE MERCENARIO

Vedi brano del Vangelo
Giovanni 10,7-12, pag. 6.

L'immagine di Cristo buon pastore ha conquistato sin dall'inizio il cuore e l'immaginazione dei cristiani. Frequente, nell'arte, la rappresentazione di Cristo come pastore.

Anche nella Chiesa si utilizza il termine pastore che, per estensione, indica chi fa le veci di Dio in terra.

Gli studiosi ci spiegano l'importanza del tema del pastore nella Bibbia e ci ricordano che Israele fu, all'inizio, un popolo di pastori nomadi.

Nulla di strano dunque che Gesù abbia utilizzato la figura del pastore vicina alla sensibilità di chi lo ascoltava.

Ciò nonostante il Vangelo ci dice che: "Gesù disse questa parabola ma quelli che lo ascoltavano non capirono ciò che egli voleva dire" (Giovanni capitolo 10,6).

Gesù aveva raccontato la parabola del pastore distinguendo tra chi entra nel recinto delle pecore passando dalla porta, il pastore, e chi si arrampica da qualche altra parte: ladri e banditi.

Il buon pastore è uno soltanto mentre ladri e briganti sono numerosi; addirittura "Tutti quelli che sono venuti prima di me sono ladri o briganti" è l'affermazione fatta da Gesù al versetto 8 del capitolo 10.

Non sono parole che si

Agire solo per interesse

adattano facilmente alla nostra mente abituata dal relativismo a mettere assieme tutto e il contrario di tutto tentando delle sintesi spesso impossibili.

Jovanotti nel brano "Penso positivo" canta così:
*"Io credo che a questo mondo
Esista solo una grande chiesa
Che passa da Che Guevara
E arriva fino a madre Teresa
passando da Malcom X
attraverso Gandhi e San Patrignano
Arriva da un prete in periferia
Che va avanti nonostante il Vaticano"*.

Gesù invece afferma: "In verità, in verità vi dico: Io sono la porta delle pecore.

Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà ed uscirà e troverà pascolo (Giovanni 10,7-9).

Solamente Gesù, niente e nessun'altra, è la porta che conduce alla salvezza e alla libertà.

Dio dunque si serve dell'immagine del pastore per esprimere il suo rapporto con l'umanità.

Già il salmista, salmo 23, poteva proclamare con sicurezza che:

*"Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa ripo-*

*Il mercenario
custodisce le pecore
ma lo fa
per mestiere.
Lavora
per denaro
e di fronte
al pericolo
si disinteressa
del gregge
per mettersi
in salvo*

sare ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno sicurezza".

Chi di noi non ha dovuto, prima o poi, attraversare qualche valle oscura?

Ecco il nostro cuore non sia sopraffatto dalla paura perché Dio, il buon pastore, è con noi.

Gesù prosegue, versetto 11 del capitolo 10 del Vangelo di Giovanni, dichiarando: "Io sono il buon pastore".

La promessa di Dio di prendersi cura del suo gregge non solo è reale ma trova il suo compimento in Gesù.

Il pastore conosce una ad una le sue pecore e non le accudisce per interesse come farebbe un mercenario.

A questo punto, infatti, dopo ladri e briganti viene introdotta una nuova figura, quella del mercenario.

Quest'ultimo custodisce le pecore ma lo fa per mestiere. Lavora per denaro e di fronte al pericolo si disinteressa del gregge per mettersi in salvo.

Gesù no. Lui è pastore, anzi il buon pastore, e offre la vita per le pecore.

Questo è il tratto di Gesù: mette la propria vita a repentaglio per salvarci. Non pensa a salvare se stesso.

Cosa per altro inutile perché Dio non ha bisogno di essere salvato.

Siamo noi quelli che hanno necessità di essere curati come la pecora perduta o presi in braccio come la pecora affaticata.

Dio cerca una relazione di amore e non di interesse.

Pastore verso mercenario. C'è da riflettere anche per noi.

A chi vogliamo ispirarci nelle relazioni con gli altri?

Vogliamo essere ladri e briganti?

Ci accontentiamo di relazioni mercenarie basate sull'interesse?

Oppure vogliamo lasciarci amare da Dio e provare ad amare a nostra volta?

La qualità della nostra vita dipende da cosa scegliamo.

Un'ultima considerazione credo vada riservata all'immagine del gregge che potrebbe risultare indigesta a qualcuno.

Il progetto di Dio per noi, lungi dal mortificarci rendendoci gregge indistinto, punta a valorizzarci come individui.

Semmai sono le sirene di questo mondo che promettendoci il successo e la realizzazione ci appiattiscono in un gregge, quello sì massificante.

Non scordiamo le parole del salmista: "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla...".

Luca Pagnin

I NOSTRI DESIDERI SBAGLIATI

Vedi brano di Giovanni 4,21-29, pag. 6.

Se hai la fortuna di vivere con un tatuatore, la sera sopra la tavola trovi sparsi montagne di disegni, schizzi, prove e sfumature di colore, di grandezze e spessori differenti.

Mi chiedo sempre quale storia e quale desiderio si nasconde dietro a ciascuno di quei disegni, che chissà chi vorrà farsi imprimere nella pelle.

Si tratta di date, nomi, opere d'arte, animali, che quasi sulla pelle prendono vita, come ricami fatti su carne. Le scorse sere, mi sono fermata a guardare il progetto di una schiena: una serie di piccoli e grandi simboli intrecciati a raccontare una storia che, a vita, sarebbe stata dispiegata dalle scapole in giù.

Ho pensato ai simboli, alle tracce, ai disegni. Ho pensato a perché dovrei raccontare una storia su pelle. Ho pensato a perché dovrei usare dei simboli per farlo.

La simbologia è uno strumento.

Avere dei simboli, parlare per gesti, è qualcosa che ci aiuta, che aiuta l'uomo a semplificare la realtà. E più la realtà è semplice, più ci permette di capire, di vivere in serenità, di cogliere aspetti in ombra o di poterli raccontare.

Perché parlare per simboli ci permette anche di affrontare non solo temi complessi, ma anche e soprattutto temi paurosi, le cose che più ci affliggono, le cose che più ci pesano oppure quelle talmente belle che non esistono parole per riuscire a raccontarle.

Le parole sono solo uno dei modi, dei simboli, che usiamo per comunicare.

Ma ce ne sono molti altri.



Gesti e simboli che sostituiscono le parole

I disegni, ad esempio.

La nostra fede, così come il nostro essere cristiani, sono scelte ed esperienze fortemente simboliche: dal greco “*gettare con*”, ciascuno dei simboli che noi facciamo o usiamo ci permette di fare un passetto avanti, di cogliere un sassolino gettato da Dio nel mare della nostra piccolezza ed umanità.

I primi cristiani si riconoscevano grazie a tatuaggi e segni di pesci tracciati nelle catacombe, oggi ci riconosciamo accoglienti della Madonna Pellegrina rivestendo di ciocche azzurre e bianche il suo percorso per le vie del paese: non stiamo parlando, ma comunque capiamo.

Si tratta di alfabeti stranieri e linguaggi

diversi che, come nel progetto dell'Esperanto (l'utopia di una lingua comune per tutti gli abitanti del continente Europeo) ci fanno pensare a quanto sia importante ogni piccolo gesto che compiamo anche nella quotidianità.

Gesti e simboli caratterizzano la nostra esperienza di Fede, e mi riferisco in questo grande scenario magico anche alla vita di coppia e di famiglia e al lavoro: quante volte, anche senza parlare, riusciamo a raccontare, a trasmettere, a comunicare.

A custodire. Perché la Fede oggi per me è quanto mai una sensazione di cura, di custodia nei confronti dell'altro, degli altri, dei fratelli, dei colleghi.

*Sono piccoli grandi
e soprattutto quotidiani
miracoli: ciò che ci permette
di sentirci speciali, amati
e coccolati e ciò che ci permette
a nostra volta
di fare altrettanto
per gli altri*

È far trovare un piatto caldo a chi torna tardi a casa, anche se siamo stanchi.

È preparare con cura una festa di matrimonio.

È spendere tempo nel volontariato, anche in piccole cose apparentemente poco importanti.

È preparare aperto il cancello all'ospite in arrivo.

Anche questi sono gesti, simboli, che parlano e raccontano tutta la forza dell'amore.

Sono piccoli grandi e soprattutto quotidiani miracoli: ciò che ci permette di sentirci speciali, amati e coccolati e ciò che ci permette a nostra volta di fare altrettanto per gli altri.

Mi piace pensare che tutti i miracoli del-

la vita di Gesù siano stati simboli di questa custodia: malati guariti, acqua tramutata in vino, cibo moltiplicato per le genti affamate.

Che cosa sono queste se non cure?

Lettere chiare dell'alfabeto dell'amore?

Nonostante i millenni, è una delle poche lingue che resistono alla corrosione del tempo con un vocabolario che non passa mai di moda ma che trova costantemente nuovi vocaboli. Il lessico della Fede è fatto di simboli in perenne mutazione, come la musica e come l'arte, che usa gli elementi dell'umanità per continuare a raccontare le storie del mondo.

Anche le storie sono simboli.

Le parabole, le leggende, i miti, le sceneggiature.

Dietro le immagini, i volti, le scelte, si nascondono piccole verità o punti di vista che abbiamo voglia o piacere o necessità di esprimere.

Perché a volte non scegliamo noi di raccontare. O di ascoltare una narrazione.

Abbiamo solo il bisogno di farlo.

Ho pensato allora di augurarmi uno sguardo più attento alle simbologie che incontro, portando sempre con me un taccuino che mi aiuti a focalizzare lo sguardo e l'attenzione sulle ritualità altrui.

Uno sguardo che mi aiuti non tanto a cogliere la semplificazione, ma a puntare all'essenza delle cose che vivo e che vedo. Vi auguro lo stesso: di imparare a tradurre ogni gesto nella lingua della Fede.

Allora anche cose che facciamo da sempre, forse un po' per consuetudine e perché “abbiamo sempre fatto così” risulteranno più autentiche, più sentite: andare a Messa, spendere un'ora del nostro tempo per ascoltare un amico, guardare alle esigenze degli altri, comprare un regalo pensato e scrivere un biglietto d'auguri, essere parte di un progetto di famiglia o capire di volere dalla vita qualcosa di diverso.

Vi auguro di lasciarvi coinvolgere dalla lingua dell'amore. L'unica che non passa mai di moda, ma si modella con passione e pazienza all'evoluzione degli uomini. Vi auguro anche di sentirci - di conseguenza e come dice Max Angioni - davvero *miracolati*.

Costanza

LA COMUNITÀ È SALE E LUCE

Vedi brano di Matteo 5,13-16, pag. 6.

Dio è Luce: una bella definizione di Dio. Ma il Vangelo ci dice che anche noi siamo luce: una bella definizione dell'uomo. E non dice: voi dovete essere, o sforzatevi di diventare, ma ci dice che noi siamo già luce. Essere luce, come il Vangelo ci invita, non è eseguire un dovere, ma è il frutto di chi ha respirato Dio.

Noi, però, non ci sentiamo né luce, né sale, eppure il Vangelo parla di noi e ci sprona a cercare in profondità, nel segreto del cuore, al centro di ognuno per trovare questa lucerna accesa, questa manciata di sale.

È UNA GRANDE RESPONSABILITÀ... perché Gesù stesso esorta a testimoniare il Vangelo attraverso queste due immagini.

Voi siete la luce... e noi diventiamo luce quando due sulla terra si amano, nel noi della famiglia dove ci si vuol bene, nella comunità accogliente, nel gruppo solidale che offre un senso al vivere.

Isaia ci suggerisce: "Spezza il tuo pane, introduci in casa lo straniero, vesti chi è nudo, non distogliere gli occhi dalla tua gente..."

È occupandoci della gente della nostra comunità che metteremo in moto anche la nostra vita e sarà la scintilla che aiuterà a uscire dalle nostre storie e dalle nostre sconfitte personali. Illuminando gli altri illumineremo anche noi, guarendo gli altri, guariremo anche la nostra vita.

Voi siete il sale... questo sale che arriva dalla massa del mare e discende sulla nostra mensa, se resta chiuso in sé, non serve a niente: deve sciogliersi nel cibo, deve donarsi.

Il sale dà sapore. Quando Cristo, come sale, è disciolto dentro di noi e penetra in tutte le fibre della vita, allora diventiamo come Lui, nelle parole, nei gesti, nel cuore.

Il sale conserva... Non è il buonismo del miele che rende tutto accettabile, ma è qualcosa che è forza, gusto di vita che penetra le scelte, che si oppone al degrado della cor-

ruzione e rilancia ciò che merita futuro.

Se, pertanto, a noi discepoli amanti del Vangelo, è chiesto di dare autentica e coerente testimonianza cristiana come genitori, sposi, lavoratori, padri, madri, presbiteri, consacrati, ciò sarà possibile se accoglieremo con passione il Signore nella nostra vita e la nostra vita sarà colma di opere buone, belle e luminose. **M.V.**



**Con
le
opere
di
noi
tutti**

DIFENDIAMO IL VANGELO

Vedi brano Filippesi 2,12-22 pag. 7.

Ti senti pieno di vita, di entusiasmo e di progetti. A volte, però, senti che la tua vita si trascina e nella dura realtà il tempo trascorre; sai riconoscere le tue qualità e le possibilità di andare avanti e anche i tuoi limiti e i tuoi insuccessi, la nostra vita è così: c'è di tutto

e scorre tra periodi buoni e cattivi. Questi alti e bassi li viveva anche Paolo, quando scrisse la sua lettera ai Filippesi: era in carcere, soffriva molto, ma nello stesso tempo aveva la gioia profonda di vivere per sempre in Cristo, l'unico modo per superare ogni difficoltà.

Paolo si rivolge alla comunità di Filippi di continuare ad esser obbedienti e di perseverare nel fare il meglio nel volere di Dio. Esorta con familiarità ed amicizia i cristiani di Filippi alla fede e al Vangelo, esprime la certez-

za che nonostante tutto è unito a Cristo e ciò conta più di ogni condizione e invita i "miei cari" a vivere nella gioia, nel coraggio, nell'unità e nello sforzo di imitare sempre più il Signore.

Datevi da fare per la vostra salvezza con umiltà e trepidazione, perché è Dio che opera in voi... è con lo svolgere ognuno di noi il proprio ruolo che diventiamo testimonianza di fede in mezzo a un mondo di uomini perversi e malvagi, tenendo alta la parola del Vangelo che dà vita.

Considero un esempio semplice, quasi banale, come in una squadra di calcio nel giocare le partite dove c'è uno statuto, un'organizzazione, un'appartenenza e degli obiettivi da raggiungere; ogni giocatore ha un proprio ruolo assegnato dall'allenatore, ci sono anche l'assistente, il medico, il massaggiatore, l'addetto agli spogliatoi, ecc. e naturalmen-

te i vertici, sostanzialmente ognuno è importante nello svolgere bene il proprio compito per il bene della squadra e della tifoseria, per ottenere ottimi risultati, meglio raggiungere gli obiettivi prefissati.

Come nella squadra nel suo complesso, anche noi comunità cristiana abbiamo un ruolo ben definito e se lo svolgiamo bene con fede difendiamo il Vangelo e nessuna difficoltà ci potrà fermare, facendo la volontà di Dio.

Ilario

IL DONO PIÙ GRANDE

Vedi brano di Giovanni
13,33-35, pag. 7.

Spesso ci chiediamo e ci interroghiamo sulle modalità con cui parlare di Gesù ai nostri bambini, agli adolescenti e alle famiglie... ci chiediamo quali categorie usare, se presentarlo dal punto di vista storico, dal punto di vista degli insegnamenti morali, in continuità o in discontinuità con l'esperienza dell'Israele biblico... Forse ci preoccupiamo troppo di darne una giustificazione puramente logica, razionale e ci dimentichiamo che il cristianesimo prima di essere un insieme di dottrine, di cose da sapere, è un incontro con il Cristo morto, sepolto e risorto, una persona reale e vivente con cui entrare in relazione, con cui parlare come a un amico.

E quando parli con un amico, ti confronti, ti confidi, ti lasci ascoltare, questo ti cambia, ti porta a guardare alla realtà da una prospettiva più ampia, ti porta a vivere, forse, con uno stile un po' diverso. Se ti lasci coinvolgere dall'altro che incontri questo cambia anche te.

Gesù, il Signore, è morto sulla croce, è morto sulla croce per compiere la volontà del Padre, è morto sulla croce per salvare ogni uomo, di ogni tempo e di ogni luogo, è morto sulla croce per salvare anche me.



Da questo sapranno che siete miei discepoli

Forse noi siamo troppo abituati a vedere la figura di un uomo appeso a una croce, ma proviamo a fermarci un attimo. Gesù dona la sua vita per me, muore sulla croce per amore.

Non so quante persone sarebbero disposte a morire per me, qualcuna forse c'è, ma non penso siano tante.

Il fatto che qualcuno sia già morto per me mi stupisce, mi lascia quasi senza parole: davvero c'è qualcuno che mi ama così tanto!

C'è qualcuno che mi ama, anche questo non è scontato, e quando me ne rendo conto, forse, non posso che ridonare questo

amore ricevuto, non posso che provare ad amare qualcuno come anche io sono stato amato.

Ecco quindi che il nostro modo di amare da cristiani, cristiani ovvero conformati a Cristo, testimoniarebbe delle relazioni nuove, delle relazioni che non cercano il proprio bene, il proprio tornaconto, ma che sono disposte ad amare, a donarsi anche quando questo dono sembra non accettato, anzi rifiutato o incompreso.

Da come ci amiamo, ci stimiamo, ci prendiamo cura gli uni degli altri nelle nostre comunità, gli altri dovrebbero capire

che siamo discepoli di Cristo; il nostro vissuto, le nostre relazioni dovrebbero essere cristiche, come se fossero compiute da Cristo stesso, o meglio dovremmo lasciare allo Spirito del risorto di agire in noi così da diventare segno sia all'interno delle nostre comunità, manifestando il mistero che celebriamo e rendendo culto a Dio con le nostre vite, sia all'esterno diventando quasi una calamita che attira lo sguardo dei curiosi, dei non cristiani perché colgono in noi un modo pieno di essere umani. Così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Ivan Catanese

Chi sono?

Dietrich Bonhoeffer, teologo ed esponente di rilievo della Resistenza tedesca al nazismo, fu imprigionato, condannato a morte e infine impiccato, nell'aprile del 1945, per ordine di Hitler. Scrisse questi versi nel carcere militare di Tegel, a Berlino. Li accluse a una lettera all'amico Eberhard Bethge dell'8 luglio 1944.

Chi sono?

Chi sono? Spesso mi dicono

che esco dalla mia cella

sciolto e sereno e saldo

come un signore dal suo castello

Chi sono? Spesso mi dicono

che parlo con i sorveglianti

libero e cordiale e franco

come se avessi da comandare.

Chi sono? Mi dicono anche

che i giorni porto della malasorte

imperturbabile, sorridente e fiero,

come chi è uso alle vittorie.

Davvero sono quello che altri di me dicono?

O son soltanto ciò che io stesso di me so?

Inquieto, nostalgico, malato, come un uccello in gabbia,

boccheggiante per un soffio di vita,

come se mi strozzassero,

affamato di fiori, di colori, cinguettii,

assetato di buone parole, di calore umano,

tremante d'ira per l'arbitrio e la minima offesa,

tormentato dall'attesa di grandi cose,

invano trepidante per amici a distanza infinita,

stanco e troppo vuoto per pregare, per pensare, per fare,

fiacco e pronto a dire addio a tutto?

Chi sono? Questo o quello?

Sono forse oggi questo e domani un altro?

Sono entrambi al contempo? Dinanzi agli uomini

un ipocrita e per me stesso un debole piagnucoloso

degnò di disprezzo?

O forse ciò che è ancora in me assomiglia all'esercito

in rotta che arretra confuso dinanzi a vittoria già ottenuta?

Chi sono? Solitario porsi domande si fa beffe di me.

Chiunque io sia, Tu mi conosci, Tuo sono, o Dio!

“... non è la cultura dello scontro, la cultura del conflitto quella che costruisce la convivenza nei popoli e tra i popoli, ma questa: la cultura dell'incontro, del dialogo; questa è l'unica via per la pace”.

PAPA FRANCESCO, *Angelus del 1 settembre 2013*

«VERSO LA TERRA
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

I GRUPPI DI DISCERNIMENTO SINODALE

Domenica 5 giugno in Cattedrale alle 16.30 il vescovo Claudio aprirà solennemente il Sinodo diocesano.

In questi giorni si è concluso l'anno di preparazione che si era aperto domenica 16 maggio 2021, caratterizzato dall'ascolto messo in atto attraverso i gli spazi di dialogo attivati in ogni angolo della diocesi e che hanno coinvolto 12.500 persone. Le sintesi di questo ampio lavoro (oltre tremila pagine) sono state affidate alla lettura dei componenti la Commissione Preparatoria che ha concluso il proprio cammino il 4 maggio scorso con l'approvazione dello Strumento di lavoro che costituirà il punto di partenza del cammino sinodale.

Lo Strumento di lavoro contiene 14 temi frutto dell'ampio ascolto operato, temi che sono emersi con forza nel contesto sociale, culturale e spirituale che caratterizza il nostro tempo.

Questi temi saranno ora affidati al lavoro dei **gruppi di discernimento** sinodale che si costituiranno in ogni parrocchia e anche in tanti ambiti della vita sociale della nostra diocesi

Nell'ultima settimana di maggio la Segreteria del sinodo si è recata in 11 zone della diocesi ed ha incontrato i parroci, i vicepresidenti dei Consigli pastorali parrocchiali, i responsabili parrocchiali dei gruppi liturgici, dei catechisti, della Caritas e tutti coloro che hanno svolto il compito di facilitatore nell'anno di preparazione al Sinodo.

Lo scopo era prima di tutto ringraziare coloro che hanno partecipato agli spazi di dialogo ed in particolare i facilitatori per l'importante lavoro svolto e inoltre per illustrare le modalità per costituire e attivare i gruppi di discernimento sinodale e il metodo di lavoro che saranno chiamati ad attuare.

I Gruppi di discernimento sinodale sono piccoli gruppi (di 7-12 persone) che, accompagnati da un moderatore, sono chiamati a confrontarsi su uno dei 14 temi del Sinodo diocesano. Si incontreranno nei mesi da ottobre a dicembre 2022, lavorando per tre incontri su tracce predisposte dalla diocesi.

Rispetto agli Spazi di dialogo, che hanno animato l'anno di preparazione al Sinodo diocesano, i Gruppi di discernimento sinodale lavorano ora su un tema preciso del Sinodo. Lo stile rimane fortemente orientato all'ascolto e allo scambio fraterno, ma il significato dell'esperienza avrà ora al centro il discernimento comunitario, che ruota attorno alla domanda "Cosa vuole il Signore dalla Chiesa di Padova?".

Per attivarli è necessaria l'iscrizione che sarà possibile dal 5 giugno al 5 settembre 2022, utilizzando il sito del Sinodo. Il Gruppo viene iscritto direttamente dal moderatore, che indicherà la preferenza per due temi (scelti tra i 14) che desidera prendere in esame e il Vescovo, attraverso la Segreteria del Sinodo, approverà il Gruppo e assegnerà il tema. Per garantire un buon approfondimento, ogni Gruppo si confronterà su un

solo tema, in un clima di fiducia nei confronti delle altre persone che aderiranno al Sinodo: il contributo di ciascun Gruppo è da intendersi come un tassello che, assieme al contributo degli altri, produrrà il discernimento diocesano.

La proposta dei Gruppi di discernimento sinodale va comunicata e aperta a molti. In tal senso il passaparola e l'invito personale, oltre alle informazioni parrocchiali, rappresentano la via maestra.

L'informalità e la fraternità rappresentano il cuore di questi incontri, che speriamo quest'anno avvengano proprio nelle case.

Al Consiglio Pastorale è affidata la promozione e la conoscenza dei Gruppi di discernimento sinodale e anche il compito di suggerire dei possibili moderatori invitandoli a costituire i Gruppi. Gli stessi membri del Consiglio sono chiamati a mettersi a disposizione come moderatori.

Anche coloro che hanno svolto il ruolo di facilitatori sono invitati, se lo desiderano, a diventare moderatori, riprendendo il cammino con il proprio gruppo o con altre persone.

L'invito a partecipare a questa esperienza è rivolto a tutti perché tutti siamo chiamati a cercare assieme cosa vuole il Signore dalla nostra Chiesa, ma in modo speciale l'invito è rivolto a chi dà il proprio contributo ogni giorno alla vita della comunità parrocchiale: i componenti del Consiglio pastorale, del Consiglio per la gestione economica, i catechisti, gli animatori, i capi scout, i lettori, i cantori, i volontari dell'accoglienza, delle pulizie, del patronato, i componenti il gruppo caritas... tutti devono sentirsi chiamati a partecipare al lavoro dei gruppi di discernimento sinodale

L'invito è rivolto anche a coloro che sono impegnati in altri ambiti non strettamente collegati alla vita della parrocchia come ad esempio, al gruppo dei genitori delle nostre scuole, a coloro che seguono i tanti gruppi sportivi presenti nella nostra realtà, ai gruppi di pensionati, ai lavoratori di una delle tante aziende presenti...

Tutti siamo chiamati a vivere fino in fondo l'esperienza del Sinodo e a ciascuno di noi sono rivolte le parole che il vescovo

I TEMI DEL SINODO

LE DIMENSIONI TRASVERSALI

D1. EVANGELIZZAZIONE E CULTURA: un arricchimento reciproco

D2. LA CHIESA E GLI AMBITI DI VITA: un legame costitutivo

D3. IL BISOGNO DI SPIRITUALITÀ: una ricerca vitale

D4. LA LITURGIA:

il desiderio di incontrare il Signore e i fratelli

I SOGGETTI

S1. LE FAMIGLIE:

l'attuale complessità ci interpella

S2. I GIOVANI E LE NUOVE GENERAZIONI:

profezia per la Chiesa di Padova

S.3 L'IDENTITÀ E I COMPITI DEI FEDERATI LAICI:

la consapevolezza della dignità battesimale

S4. L'IDENTITÀ E I COMPITI DEI PRESENTI:

un ripensamento necessario

I CANTIERI

C1. IL VOLTO DELLE PARROCCHIE:

stare nella transizione e nel processo

C2. LE PARROCCHIE E LO STILE EVANGELICO:

una casa fraterna e ospitale

C3 LE PRIORITÀ PASTORALI:

l'annuncio al centro

C4. LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE:

l'azione corale di tutta la comunità

C5. L'ORGANIZZAZIONE PARROCCHIALE E TERRITORIALE:

le parrocchie e gli altri livelli di comunicazione

C6. LE STRUTTURE E LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA:

la gestione ordinaria e straordinaria tra opportunità e criticità.

Il testo completo si può trovare nel sito del Sinodo alla pagina. www.sinodo.diocesipadova.it

Claudio ha pronunciato il giorno dell'indizione solenne del Sinodo: *Sono per noi oggi le parole di Gesù: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura». Se questo mondo attraversa giorni difficili, l'amore di Cristo ci spinge con maggiore abbondanza di Grazia. Grazia divina che diventa in noi dono d'amore, interesse e dedizione gratuita, impegno per il bene e la giustizia. Grazia che, offrendoci la forza dello Spirito Santo, scende su noi e ci rende testimoni del Vangelo ad ogni creatura. Il Sinodo diocesano si inserisce in questo mandato missionario e diventa*

la strada per seguire Gesù.

Ed infine i quattordici temi che come abbiamo ricordato sono il frutto del lavoro di lettura, analisi e sintesi della Commissione preparatoria (vedi a pag. 27).

Offrono alla Diocesi delle piste di lavoro, da sviluppare ora nei Gruppi di discernimento sinodale; vanno letti con uno sguardo d'insieme perché ognuno di loro si intreccia con gli altri in una molteplicità di collegamenti.

Francesco Ballan, vice-presidente CPD

SINODO DIOCESANO

Incontro Consiglio Pastorale Parrocchiale e Facilitatori

Il 30 maggio scorso il CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale) ha incontrato i Facilitatori degli Spazi di dialogo per continuare a condividere quanto emerso negli stessi, in preparazione del Sinodo diocesano, sulle seguenti domande proposte dalla diocesi:

- nello Spazio di dialogo quale immagine della vostra parrocchia è emersa?
- Rispetto alla visione di parrocchia e di Chiesa, quali criticità e prospettive avete riscontrato? Quali sottolineature trovate inedite e particolarmente interessanti?

La prima domanda invita a guardare la realtà della nostra parrocchia per averne una immagine. La nostra parrocchia, in unione con la diocesi di Padova, vive il cristianesimo in molteplici forme che si evidenziano anche nella vita dei vari gruppi (qualche esempio) di ragazzi/giovani (ACR, Scout,

Chierichetti), di adulti (Mercato Equo e Solidale, Centro parrocchiale, Caritas, Cantori e le tante altre forme di volontariato), la Scuola dell'Infanzia/Primavera/Asilo Nido, le Celebrazioni liturgiche, l'Iniziazione Cristiana. Sono realtà belle e ricche che non mostrano tutto quello che è la nostra parrocchia anche se la colorano e la sostanziano.

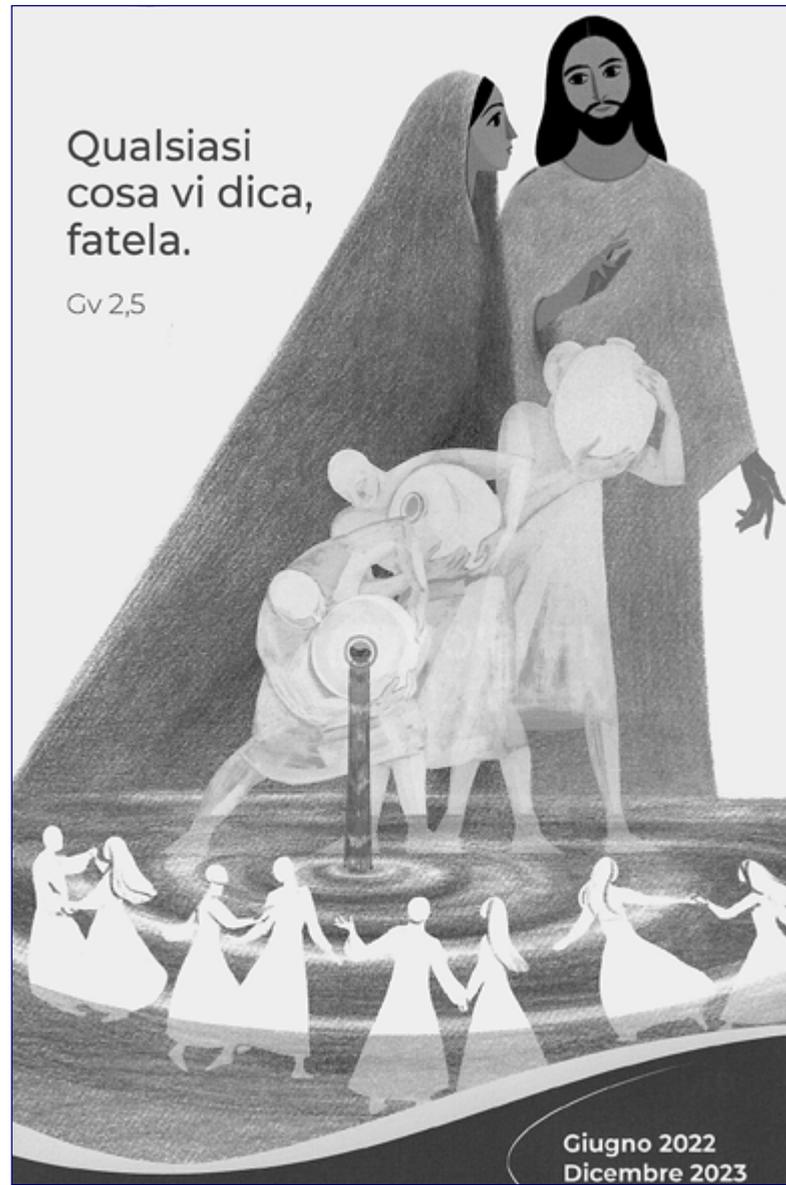
Ma in questo tempo che corre veloce, in cui è in atto un cambiamento epocale, l'azione pastorale della nostra parrocchia si riduce solo al fare, ad avere iniziative e attività? Vi è attenzione anche alla qualità delle relazioni? Come viene curata la spiritualità cristiana? La fede in Gesù, di giovani e adulti, è una luce che può aiutare a dare senso alla vita? Nei gruppi e tra i gruppi vi è dialogo, interazione o rivalità?

La presenza principale alle celebrazioni è di anziani, i gio-

vani e gli adulti hanno difficoltà a comprendere il linguaggio delle celebrazioni liturgiche e della messa, quali azioni usare perché vi sia partecipazione? La formazione umana/cristiana dei giovani e adulti è attenta alle problematiche della vita di ogni giorno in questo nostro tempo ed educa all'inclusione?

I cristiani, giovani e adulti, sono coinvolti nella progettazione e attuazione della vita pastorale della comunità? Il ruolo della donna è rispettato e valorizzato? La comunità nelle sue espressioni è vivace o ha il fiato corto? Viene promossa la conoscenza della vita parrocchiale? Come vengono seguite le famiglie? Qual è il ruolo del parroco e dei presbiteri, attualmente presi da molte incombenze burocratiche, nella comunità in una società cambiata? La nostra parrocchia è aperta ad altre realtà, pone attenzione verso le "periferie" o è autoreferenziale?

In questo nostro tempo, in questa nostra comunità, aiutati anche dal Sinodo diocesano iniziato domenica 5 giugno festa di Pentecoste (celebrazione della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e Maria riuniti nel cenacolo, la nascita della Chiesa come nuovo popolo di Dio missionario), è opportuno almeno iniziare ad attuare



quanto, da anni, auspica papa Francesco sulla vita della parrocchia: «È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missio-

ne» (EG n. 28).

La seconda domanda orienta verso le prospettive di una parrocchia e di una Chiesa che, aperta alla grazia dello Spirito Santo, valorizza sostiene e incrementa il tanto bene che viene fatto dalle persone. Promuove esperienze volte alla genuina conoscenza di Gesù e del suo Vangelo e nello stesso tempo invita ad approfondire e accrescere la consapevolezza del comune battesimo. Trasmette l'entusiasmo dell'essere tutti Chiesa, nella reale egua-

glianza, per essere sempre più soggetti missionari, protagonisti e corresponsabili nell'evangelizzazione con incarichi da svolgere.

Dedica risorse, per attuare con coraggio e continuità, la formazione integrale di giovani e adulti, secondo una visione che rispetti la realtà di una Chiesa sinodale e a servizio, capace di lavorare assieme per raggiungere gli obiettivi e i progetti scelti. Una Chiesa che sia al passo con i tempi, senza paure, senza maschilismo e clericalismo, che valorizzi la donna, sia libera da moralismi e steccati, coraggiosa nell'affrontare i vari temi della vita e, nella mancanza di soluzioni, aiuti a porre le domande giuste avendo sempre uno sguardo benediciente.

Tutti siamo ora invitati a partecipare ai Gruppi di discernimento sinodale, dopo questo anno di preparazione al Sinodo, per esprimerci sui 14 Temi del Sinodo diocesano, divisi in 3 parti (*Sono pubblicati alla pagina 27*). Sono punti di partenza. I risultati che perverranno all'Assemblea sinodale da tutti i Gruppi di discernimento sinodale saranno "le prospettive ecclesiali, gli obiettivi pastorali e le proposte di cambiamento da discutere in Assemblea Sinodale".

Raffaele

NB. Nel sito della Diocesi: <https://www.diocesipadova.it> sul tema del Sinodo si trova del materiale di approfondimento. Questo tema verrà trattato anche nel Bollettino parrocchiale oltre che ne laSoglia, che ne ha già svolto nei precedenti numeri 70,71,72,73 e 74.

SACERDOZIO ALLE DONNE...

di Franco Ometto

Ho letto da qualche parte che maggior parte delle opere filosofiche e teologiche che hanno sovvertito l'ordine della società sono dovute ai tedeschi. Basti pensare a Lutero e a Marx per convincersene. Però adesso si è passata la misura. Mi riferisco al sinodo della Conferenza Episcopale Germanica iniziato nel 2019 e che doveva finire nel 21, pandemia permettendolo. Invece sembra che lo vogliano far durare fino al 2023.

Beh, tutto sommato, si può attendere ancora un annetto, per vedere cosa s'inventeranno ancora quei cervelloni teutonici. Certo, che finora hanno deluso anzitutto il Papa che ha disapprovato tutto e anche tantissimi cristiani antiquati come il sottoscritto.

I risultati del sinodo sottoscritti dall'86% dei vescovi sono: Preti sposati, sacerdozio alle donne, benedizione in chiesa dei matrimoni omosessuali.

Mi sembra che per ora basti, anche se è un boccone pesante da digerire. Forse non mi crederete, ma non vi sto a citare le testate dei giornali cattolici tedeschi che hanno riportato la notizia (tanto, per la maggior parte dei miei lettori, quella lingua, a dirla alla persiana, è un miscuglio di granchi e di ranocchi).

La mia prima reazione fu di aprire un cassetto ove giaceva da 27 anni (esattamente dal Maggio del 1995), un articolo che avevo scritto per controbattere l'idea peregrina di un vescovo tedesco che parlava del sacerdozio declinato al femminile; idea che credevo già tramontata da tempo ed è proprio per questo che avevo messo l'articolo in questione a prender polvere in quel cassetto.

Invece è tornata di moda.

Allora ricopio il famigerato articolo e, sperando che non sia una minestra riscaldata, ve lo propongo come nuovo.

GLI ANGELI DI MAGONZA E LA DONNA PRETE

Sul campanile della cattedrale di Magonza troneggia la statua di un bell'angelo nell'atteggiamento di chi sta spiccando il volo da un momento all'altro. Nonostante la grande mole, sembra così leggera, da intonarsi alla esilissima punta del campanile; punta sulla quale, secondo i teologi della tarda Scolastica, potevano starsene comodamente seduti ben undici angeli (Era l'opinione più quotata!).

Se pensiamo che in tedesco "punta" si dice "spitze", l'onomatopeia stessa del vocabolo ci dà un'idea degli acuti ed arditi ragionamenti di quegli illustri teologi.

Forse è su questa teutonica tradizione di raziocinare anche sugli sghiribizzi della fantasia, che ultimamente proprio da Magonza, si alzò la voce di alcuni cattolici, anche ecclesiastici, i quali, ad un anno di distanza dal felice (*sic!*) esperimento anglicano, riproponevano la ormai famigerata questione del sacerdozio alle donne.

La domanda è sempre la stessa: "Perché il Papa proibisce il sacerdozio ministeriale alle donne?". Tale proibizione suonerebbe addirittura come una specie di "violenza" alle medesime.

Non pretendo di discutere la cosa da esperto, ma da semplice osservatore che ha letto un po' di vangelo: uno dei tanti fedeli comuni che ignora le dotte elucubrazioni di alto livello teologico.

Mi pare che la domanda sia mal impostata: il Papa non c'entra!

Egli non è il legislatore della Chiesa; non può scrivere una nuova costituzione della Chiesa e tanto meno può metterla ai voti del popolo, dei teologi, dei sociologi o de-

gli scienziati. Egli deve limitarsi a conservare, trasmettere e spiegare il bagaglio di verità che la Chiesa ha ricevuto.

Bisognerebbe quindi riformulare la domanda in questi termini: "Perché Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa senza sacerdotesse?".

Tentiamo una risposta.

Forse la società di quel tempo era troppo maschilista e la donna non contava granché.

È una buona ragione, ma piuttosto generica,

che non calza al caso specifico; infatti in molte regioni del bacino del Mediterraneo, fino all'interno del continente europeo c'erano sacerdotesse molto influenti, stimate e venerate. Inserire sacerdotesse nella religione cristiana non sarebbe stata una innovazione ideologica o sociale.

D'altronde, se il Fondatore avesse voluto, ne avrebbe avute di donne in gamba nel Suo entourage! Prima fra tutte, Sua Madre, della cui dignità nessuno ha mai dubitato.

Ma, se ben ricordo, verso gli anni cinquanta, il tentativo di introdurre l'invocazione "Virgo Sacerdos" nelle Litanie Lauretane fu scoraggiato fin dall'inizio da una ferma presa di posizione del Magistero Ecclesiastico.

Altre degnissime donne si trovavano in momenti molto importanti della vita del Signore: lungo la via dolorosa, sul Calvario, dopo la Risurrezione, come messaggere della medesima, ecc. Persone fedeli e affidabili anche più degli uomini che Lo circondavano. Ma di fatto, Gesù non le ha ordinate preti: avrà pur avuto le Sue buone ragioni!

Io ho cercato di pensare a queste presunte ragioni, ma non sono riuscito a cavarci un ragno dal buco.

In base alla psicologia e alla sociologia, si possono trovare argomenti pro e contro il



Duomo di Magonza.

sacerdozio femminile.

Ma è illogico pensare che ragionamenti umani possano dare la spiegazione di un piano divino. Al massimo si potrà dimostrare che non c'è discrepanza tra il progetto di Dio e la logica umana, ma non si va oltre.

Tanto più che nel Cristianesimo i paradossi e le contraddizioni si sprecano: è Uno e sono Tre; è Dio e viene torturato e sputacchiato dalla soldataglia; chi perde la vita, la trova; fortunato chi piange, chi ha fame...

Cerchiamo allora una risposta tra le pagine del Nuovo Testamento: peggio che andar di notte a lume spento.

Del resto l'esperienza dimostra che al sacro testo si può far dire tutto e il contrario di tutto: prova ne siano le migliaia di sette cristiane che si rifanno tutte al Nuovo Testamento.

Della raccomandazione paolina (1Cor 14:34) "*mulieres in ecclesia taceant*" (che le donne stiano zitte nell'assemblea), alcuni evincono che la donna non deve svolgere un ruolo di preminenza nella Chiesa, cioè, niente donne preti.

Mah, questo versetto è stato bistrattato attraverso i tempi in tutti i modi.

Penso che San Paolo volesse intendere pressappoco ciò che intendeva il mio vecchio parroco ad Arsego, don Ermenegildo Romanato, buon'anima, quando durante l'omelia tuonava: "Fémene, digo, fémene là in fondo, tazì!"...

Il Signore ci ha lasciati proprio in un bel pasticcio (*absit iniuria verbo*).

Non poteva prevenire gli attuali movimenti femministi e parare il colpo, casomai sprecando due parole in più nel Vangelo?

A pensarci bene, sarebbero proprio state sprecate.

Infatti non si deve dimenticare il ruolo



La chiesa d'Inghilterra apre all'ordinazione episcopale femminile e le chiese della Riforma vedono in modo positivo la nuova apertura

della Tradizione, fonte di Rivelazione come la Bibbia, e del Magistero Ecclesiastico; Tradizione e Magistero che non possono seguire le mode (correnti femministe, omosessuali, abortiste ecc.).

La Chiesa di Gesù Cristo si può e si deve adeguare ai tempi e alle culture, ma non alle mode.

Queste infatti sono frutti di fantasie, a volte di manie, di sfizi, di capricci che oggi sono in voga e domani vengono abbandonati.

La Chiesa non organizza passerelle.

La mancanza di un sacerdozio declinato al femminile è una consuetudine in atto da duemila anni nelle chiese d'oriente e d'occidente, consuetudine accettata con umiltà e semplicità di spirito, come derivata direttamente da Gesù Cristo e dagli Apostoli e conservata dai Padri della Chiesa.

Quella di rifiutare il passato e di sottoporre tutto al vaglio della nostra razionalità moderna comincia a diventare un'insopportabile ossessione.

Si indaga su argomenti di fede con gli stessi parametri con cui si svolgerebbe una ricerca scientifica, dimenticando che nella teologia la ragione ha il ruolo di ancella, non di padrona (questo lo si studiava una volta in filosofia); scordandosi che "i disegni di Dio sono imperscrutabili" (Rom 11,33) e che "la fede è fondata non sulla sapienza umana, ma sulla sapienza di Dio" (1Cor 2:5).

Così almeno la pensava l'Autore della lettera agli ebrei, che definiva la fede "prova delle cose che non appaiono" (Eb 11:1) cioè di quelle cose che rimangono nascoste al nostro razio-cinio.

E non mi si dica che non c'entra la fede immutabile, ma la prassi, passibile di variazioni. A chi spetta definire ciò che è fede e ciò che è prassi.

E se l'opinione di Gesù Cristo prima e del Papa ora, non riesce a persuadere certi teologi, costoro sappiano che il Magistero non consiste "nei discorsi persuasivi di sapienza umana" (1Cor 2:4) e che "il Vangelo non deve essere predicato con dotte elucubrazio-

ni, per non render vana la croce di Cristo" (1Cor 1:17).

L'orgoglio intellettuale, lontana eredità dei costruttori della Torre di Babele, che ogni tanto fa capolino con trovate come quella degli undici angeli sulla spizze del campanile, gioca brutti scherzi anche in campo scientifico, politico, economico, ecc..., figuriamoci in quello della fede!

A questo proposito, senza voler entrare in merito all'autenticità delle varie madonne che piangono sangue, mi ha divertito la spiegazione scientifica (*sic!*) riportata da un quotidiano tedesco sul marchingegno emoidrodinamiettroniko, con il quale, non solo alla Madonnina di Civitavecchia ma anche a qualsiasi altra persona di buon senso, farebbe venire le lacrime dal gran ridere.

Si vogliono dare spiegazioni razionali a tutto, riducendo al minimo indispensabile ciò che è trascendente.

Il mistero lo si confina alla Trinità e dintorni.

Il miracolo poi lo si spiega con tutti gli arzigogoli possibili, forse per evitare troppi sforzi all'Onnipotente.

A questo proposito, ricordate il biblista australiano, professore di Teologia Biblica che l'anno scorso, snobbando la testimonianza dei contemporanei di Gesù, l'insegnamento dei Padri della Chiesa e venti secoli di credenza dei Cristiani, ebbe la brillante idea di insinuare che Lazzaro era morto sì, ma non troppo, così Gesù trovò facilitato l'arduo compito di risuscitarlo!

A conclusione di questa chiacchierata, vorrei suggerire ai fautori del sacerdozio delle donne e di altre idee derivanti da un prurito di riforma camuffato di razionalità, di rileggersi 1Cor 1,17-2,15, un autentico "Elogio della Pazzia" (altro che quello di erasmiana memoria!), per evitare che si impegolino in "vani ragionamenti, nei quali il cuore senza intelligenza si ottenebra" (Rom 1, 21) e che lascino in pace quell'unico angelo sulla "spizze" del campanile della cattedrale di Magonza, senza volercene ficcare per forza altri dieci: farebbero troppa confusione!

Quando il progetto dell'Italia unita passò dall'Ucraina

Dopo anni di tensioni ignorate e sottovalutate, non avevamo capito che il copione era già scritto tra le righe di dichiarazioni e manifesti politici. Se a ciò si aggiungono le iniziative sul campo, dal 2008 in Georgia al 2014 in Crimea, si completa un quadro lineare e coerente. Così in pochi giorni abbiamo scoperto la geografia dell'Ucraina e abbiamo imparato i nomi delle città e dei villaggi più remoti raggiunti e devastati dai bombardamenti aerei, dai missili e dai colpi d'artiglieria dell'esercito russo.

Abituati a vedere sempre la stessa inquadratura delle mappe, non oltre l'Ungheria, il nostro punto di vista è improvvisamente cambiato. Il senso è quello dell'imponenza.

La guerra vista da qua, dall'Italia ha quasi il sapore del racconto surreale. Pare di non poterci credere. Ci stavamo appena riprendendo dalla quarta ondata della pandemia da Covid-19 che ci è arrivata addosso l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Se qualcuno lo avesse anche solo temuto, nessuno ci avrebbe creduto. "No, non può essere vero", era il pensiero diffuso.

Poi la gente, anche qua, si confronta con gli scaffali vuoti

dei supermercati e i prezzi dei generi di prima necessità in vertiginosa ascesa. Trova le file davanti ai distributori di benzina e le bollette di luce e gas raddoppiate. Allora comprende che quella guerra, quelle bombe sganciate contro i palazzi di villaggi e città fino adesso quasi sconosciuti, ci toccano da vicino, arrivano anche nelle nostre case.

Sì, perché le guerre oggi sono anche quelle economiche, quelle che spostano immensi capitali, arricchiscono e impoveriscono nel giro di poche settimane. Un tornado in grado di travolgere anche la tranquilla Italia.

La grande Pianura Sarmatica. Era questo il nome antico della attuale Ucraina: una pianura che agli occhi degli antichi appariva come senza confini, terra coltivata a grano e percorsa incessantemente da tribù di cavalieri e di valenti arcieri, abilissimi nel forgiare i metalli e creare armi.

Era questa l'Ucraina delle origini, dei tempi degli antichi greci. Una terra che, anche se apparentemente defilata dai grandi eventi della storia, è invece stata spesso al centro di vicende importanti e drammatiche per la storia dell'Europa.

I Cimmeri, i primi abitanti

noti della regione, sono citati da Omero, nell'Odissea, come stanziati all'estremo nord del mondo, in una terra perennemente avvolta da nebbie e dall'oscurità della notte, che sfuma nel nulla dell'indistinto verso le sponde dell'Oceano, il grande fiume che circonda le terre emerse.

Erano considerati in diretto contatto con il regno dell'Ade e dei morti, tanto è vero che nelle loro terre era possibile contattare i trapasati perché le città dei Cimmeri avevano una specie di collegamento sotterraneo con l'Averno.

I Cimmeri, in realtà, sono oggi considerati una tribù di origine indoeuropea e iranica che si spostò assieme agli Sciti nell'area del Mar Nero verso il VII-VI secolo a.C. Erano collegati con la Colchide (attuale Georgia), il regno della mitica maga Medea, e poi si stanziarono nella Tauride, o Chersoneso Taurico, ovvero l'attuale Crimea, che dai Cimmeri forse prese il nome (altra ipotesi è che derivi da una radice turco-tartara).

Erano tutte zone che i Greci conoscevano bene e frequentarono. Vi ambientarono infatti alcune delle loro leggende: non dimentichiamo che Ifigenia, figlia di Agamennone che doveva essere sacrificata ad Artemide per ottenere il vento favorevole per raggiungere Troia, fu salvata in extremis dalla dea e portata appunto in Tauride, per divenire sacerdotessa.

Inoltre i Greci fondarono in quelle zone alcune importanti colonie ed empori commerciali, come Olbia e Odessa. Nel 514 a.C. la futura Ucraina appare per la prima volta nella grande storia.

Dario di Persia, infatti,



organizza una grande spedizione militare contro gli Sciti, che sono considerati pericolosi per le loro incursioni ai confini con l'impero persiano.

Dario si porta dietro un esercito poderoso, di cui fanno parte anche numerosi Greci di Asia minore, che in quel momento sono ancora a lui fedeli e sono governatori delle città greche sottoposte al dominio dei Persiani.

Il più fidato consigliere del re è infatti il Istieo governatore di Mileto.

Dario avanza per svariate settimane nel territorio ucraino, dopo aver lasciato sotto il comando di Istieo e di un altro greco, Milziade (sì, lui, il futuro vincitore della battaglia di Maratona) contingenti che devono controllare il ponte di barche sul fiume Istro (l'antico Danubio).

Gli Sciti cercano di cor-

rompere i Greci perché distruggano il ponte e abbandonino Dario al suo destino. Istieo convince i Greci a non farlo, e Dario, benché messo in difficoltà dagli attacchi di Sarmati e Sciti, riesce a tornare a casa. Ma la futura Ucraina rimane libera.

Con i Romani i Sarmati ebbero interazioni sporadiche ma burrascose. Erano tribù agitate che spesso cambiavano sede e causavano turbolenze. Qualche scontro si ebbe in epoca augustea.

Ai tempi di Traiano, i Sarmati portarono aiuti ai Daci (la Dacia era l'attuale Romania) che l'imperatore sconfisse. Abbiamo anche notizie di una campagna militare di Marco Aurelio contro queste popolazioni: l'imperatore arruolò parecchi cavalieri Sarmati nei suoi eserciti (un contingente venne dislocato anche in Britannia) e tentò

di organizzare il territorio in una provincia di Sarmazia, ma poi Marco Aurelio morì vittima della peste e non se ne fece più nulla.

Intanto in quelle lande sconfinite ma sempre in fermento arrivano nuove popolazioni.

Nel III secolo d.C. fecero capolino i Goti, che poi furono scacciati a loro volta dagli Unni.

Nel V secolo d.C. contingenti di Sarmati impiegati nell'esercito romano

furono stanziati in Pianura padana: furono all'origine di Pollenzo, Sarmeola, Sarmede e di altri paesi fra il Veneto e l'Emilia.

Tornando all'attualità l'invasione russa dell'Ucraina non è più soltanto una minaccia ma una triste realtà. Ma se diamo uno sguardo indietro, la storia intrecciata di Russia e Ucraina, due Paesi vicini e conflittuali, aiuta a capire in che modo gli eventi hanno portato alla situazione attuale. Il passato che i due Paesi condividono copre un arco di tempo di oltre mille anni, dal tempo in cui Kiev, odierna capitale dell'Ucraina, era al centro del primo Stato slavo, la Rus' di Kiev, luogo di nascita sia dell'Ucraina che della Russia.

Nell'anno 988 d.C. Vladimir I, il principe pagano di Novgorod e Gran Principe di

Kiev, accettò la religione cristiana ortodossa e fu battezzato nella città di Cherson, in Crimea.

Da quel momento, come recentemente dichiarato dallo stesso Putin, “russi e ucraini sono un popolo solo, un tutt’uno”. Eppure negli ultimi dieci secoli l’Ucraina è stata ripetutamente divisa e spartita da poteri in competizione tra loro.

I guerrieri mongoli provenienti da est conquistarono la Rus’ di Kiev nel XIII secolo. Nel XVI secolo gli eserciti di Polonia e Lituania la invasero da ovest.

Nel XVII secolo la guerra tra la Confederazione polacco-lituana e la Russia zarista portò le terre a est del fiume Dnepr sotto il controllo imperiale russo, dividendo la parte orientale del Paese da quella a ovest del fiume, vassalla dei polacchi.

Oltre un secolo dopo, nel 1793, l’Ucraina dell’ovest fu annessa all’impero russo.

Negli anni che seguirono, la cosiddetta politica di “rusificazione” vietò l’uso e lo studio della lingua ucraina, e la popolazione fu spinta a convertirsi alla fede ortodossa russa.

Ma i più grossi traumi che l’Ucraina ha sofferto sono avvenuti nel XX secolo.

Dopo la rivoluzione comunista del 1917, l’Ucraina è stata uno dei tanti Paesi teatro di una brutale guerra civile prima di essere completamente assorbita nell’Unione Sovietica, nel 1922.

Nei primi anni ‘30, per costringere i contadini a unirsi alle fattorie collettive, il leader sovietico Joseph Stalin provocò una carestia che portò milioni di ucraini a morire di fame.

Successivamente, Stalin

importò un grande numero di russi e altri cittadini sovietici (molti dei quali non parlavano ucraino e non avevano legami con quella regione) per aiutare a ripopolare la parte orientale del Paese.

Questa eredità storica creò delle fratture profonde. Il fatto che l’Ucraina orientale sia passata sotto il controllo russo molto prima dell’Ucraina occidentale fa sì che le popolazioni dell’est abbiano legami più forti con la Russia e siano più inclini ad appoggiare leader filorusi.

L’Ucraina occidentale, per contro, ha vissuto per secoli sotto il controllo di diversi poteri europei come la Polonia e l’Impero Austro-Ungarico, il che porta quelle popolazioni a prediligere politici filoccidentali.

Nella parte orientale la maggior parte della popolazione parla russo ed è di re-

ligione ortodossa, mentre in parti dell’occidente predominano la lingua ucraina e la fede cattolica.

Con il crollo dell’Unione Sovietica nel 1991, l’Ucraina è diventata una nazione indipendente, ma unificare il Paese si è dimostrato un compito difficile. Innanzitutto, il nazionalismo ucraino nell’est non è così radicato come nell’ovest.

La transizione alla democrazia e al capitalismo è stata dolorosa e caotica, specialmente nell’est, e molti ucraini hanno rimpianto la relativa stabilità del passato.

Dopo tutto quello che c’è stato, il principale spartiacque è tra coloro che ricordano il regime sovietico e il controllo imperiale russo con nostalgia e coloro che ritengono che quello sia stato un periodo tragico.

Queste fratture sono di-



ventate evidenti durante la Rivoluzione arancione del 2004, che ha visto migliaia di ucraini marciare a supporto di una maggiore integrazione in Europa.

Sulle cartine fisiche si può notare la linea di divisione tra le parti meridionali e orientali dell’Ucraina – note come le “steppe”, con i loro fertili terreni agricoli, e le regioni settentrionali e occidentali, caratterizzate perlopiù da foreste.

La linea di demarcazione tra le steppe e le foreste, una linea diagonale tra est e ovest, è “sorprendentemente simile” a quella delle cartine politiche delle elezioni presidenziali ucraine del 2004 e 2010.

Nel 2014 la Crimea è stata occupata e annessa alla Russia, evento seguito poco dopo da un’insurrezione dei separatisti nelle regioni ucraine

orientali del Donbas, che ha portato alla dichiarazione delle repubbliche popolari filorusse di Luhansk e Donetsk.

E storia di questi giorni, l’invasione russa riflette la tumultuosa storia che ha segnato queste regioni. Proprio nella Crimea, territorio dove in questo momento, più è cruenta la battaglia, come vedremo, si concretizza un pezzo della futura Italia: l’obelisco di corso Fiume, a Torino, ci ricorda che nel 1855 l’esercito di Vittorio Emanuele II finì a combattere proprio in Crimea, sul lontano Mar Nero, spinto dalle ambizioni internazionali del conte di Cavour.

Sono celebri le illustrazioni che ritraggono i nostri Bersaglieri sul campo di battaglia in riva al fiume Cernaia, un piccolo corso d’acqua della

Crimea, di cui fa memoria l’omonima via Cernaia nel centro di Torino.

I soldati piemontesi si spinsero fin là, alleati di Francia e Inghilterra contro la Russia per il possesso della penisola di Crimea, piccolo ma strategico fazzoletto di terra sul mare.

Dal tempo del matrimonio dello Zar Ivan III (1440-1505) con Sofia Paleologa, la Russia riteneva di essere investita di una grande «missione»: difendere i cristiani d’Oriente dalla minaccia musulmana.

Era ovviamente un’affermazione politica, più che religiosa, ma veniva tirata fuori dal cilindro di tanto in tanto per ribadire la supremazia della Russia sul Medio Oriente.

Possedere la Crimea, sul crocevia fra oriente e occidente, era un’ossessione degli Zar russi, che l’avevano annessa

nel 1783.

A metà dell'Ottocento gli interessi della Russia andarono a scontrarsi con le strategie geopolitiche della Francia e dell'Inghilterra.

La questione dei cristiani orientali divenne oggetto di scontro diplomatico con la Francia di Napoleone III, perché anche Parigi intendeva farsi portavoce delle istanze degli armeni e dei cristiani ortodossi nell'impero turco.

Il fatto è che i turchi, tra la vicina Russia e la lontana Francia, scelsero di schierarsi con la Francia. E la Russia si irritò. Fallita la fase diplomatica, lo Zar Nicola I di Russia ordinò al suo esercito di occupare i deboli principati danubiani (nelle attuali Romania e Moldavia), che erano vassalli dei turchi.

Ieri come oggi, l'iniziativa della Russia mise in allarme gli europei: fin dove si sarebbe spinto Nicola? E quanto era potente il suo esercito, considerata la sterminata vastità e le immense risorse dell'impero russo?

I turchi, spalleggiati da Francia e Inghilterra, dichiararono guerra ai Russi nell'ottobre 1853. E fu così che nel conflitto entrarono anche le potenze occidentali inviando soldati nelle regioni del Danubio e in Crimea.

La forza militare dei turchi, degli inglesi e dei francesi era superiore al pur numeroso esercito zarista. La guerra, si diceva nelle capitali d'Europa, sarebbe durata poco: giusto il tempo di dare una bastonata allo Zar.

Si pensava che le armi sarebbero state deposte in fretta e che sarebbe stata convocata presto una «conferenza di pace», per ridefinire gli equilibri politici e i giochi



di forza fra Europa e Medio Oriente.

Il conte di Cavour, primo ministro del Regno di Sardegna, pensava che la conferenza di pace avrebbe offerto una buona occasione per ragionare, non solo sul Medio Oriente, ma sul futuro dell'Europa e dell'Italia, la penisola divisa, che i Savoia volevano unificare.

Il problema era trovare il modo di sedersi al tavolo delle trattative. Si poteva fare? Sì, bastava partecipare alla guerra dalla parte dei vincitori. Cavour non aveva dubbi: i russi sarebbero stati sconfitti. Bisognava mettere in conto qualche morto e Cavour decise che ne valeva la pena: un pugno di morti fra i soldati piemontesi era il prezzo da pagare per sedersi al tavolo dei vincitori.

Prima dell'avventura in Crimea, i russi e i piemontesi si erano già incrociati su altri campi di battaglia.

Il 26 maggio 1799, l'esercito austro-russo guidato dal generalissimo russo Suvorov fa il suo ingresso in Torino, sconfiggendo il presidio francese che la difendeva.

La storia di quel periodo è stata quasi dimenticata, forse volutamente, dalla storiografia.

Negli anni dal 1796 al 1798 i due sovrani Vittorio Amedeo III e Carlo Emanuele IV persero la sovranità su tutte le loro terre in favore dei francesi. Poi tanti giovani piemontesi avevano servito Napoleone, loro malgrado, partecipando alla disastrosa campagna di Russia nel 1812-1813.

Nel 1853, allo scoppio della guerra di Crimea, il ricordo della Russia in Piemonte era piuttosto fresco. A un certo punto sembrò imminente l'ingresso in guerra dell'Austria e fu allora che Cavour scese in campo. Riteneva pericolosissima una eventuale iniziativa dell'acerrima nemica: se si fosse alleata con la Francia, al piccolo Piemonte, stretto in mezzo alle due potenze, sarebbero state tarpate le ali e i sogni di una espansione sabauda nel Nord Italia sarebbero stati vanificati.

Nel gennaio 1855 Vittorio Emanuele II firmò l'accordo per inviare in Oriente un corpo di spedizione piemontese,



Via Cernaia

che partì nel mese di aprile, prevalentemente su navi britanniche. Sulla pirofregata Governolo salpò il protagonista della missione sabauda, il generale Alessandro La Marmora. Si rivolse ai soldati con parole diffuse a mezzo stampa, parlando di «guerra nobile e generosa». La partenza del contingente sabauda avvenne in piena crisi politica.

Il ministro degli Esteri Giuseppe Dabormida era contrario a un'azione militare senza garanzie per il Regno di Sardegna e si dimise in quello stesso gennaio 1855.

Mentre i soldati salpavano da Genova, anche Cavour rassegnò le dimissioni da primo ministro per via della cosiddetta crisi Calabiana (un durissimo scontro tra progressisti e cattolici), ma nel giro di pochi giorni tornò al potere guidando il suo terzo Governo.

Fuori dalla retorica risorgimentale, occorre osservare che il contingente militare spedito da Cavour in Crimea era molto limitato e la spedizione venne funestata da avvenimenti luttuosi e ingloriosi. Degno di nota fu il contingente dei bersaglieri piemontesi, che si segnalò nelle poche azioni belliche: poche perché l'esercito dei Savoia si dimostrò inadeguato e per

lo più i 18 mila uomini (3 mila in più di quanti richiesti dall'accordo con gli alleati) inviati da Cavour rimasero «in panchina».

I subalpini non furono impiegati nemmeno nel lungo e sanguinoso assedio di Sebastopoli.

Dunque, una spedizione poco dolorosa? Macché: alla fine il bilancio in termini di vite umane fu elevato, in rapporto al contingente spedito al fronte. La spedizione aveva registrato 2.278 morti per colera, 1.340 per tifo, 452 per malattie comuni, 350 per scorbuto, 52 per incidenti, 38 per febbri tifoidee, 3 per suicidio e 32 in battaglia.

Il numero dei caduti al di fuori delle battaglie era stato incredibilmente alto, il Regno di Sardegna aveva pagato a caro prezzo, ma non invano la partecipazione alla guerra in Crimea.

Al tavolo delle trattative di pace, apertosi a Parigi il 25 febbraio 1856, sedettero le potenze vincitrici e la Russia sconfitta.

Tra i vincitori, anche il piccolo Piemonte sabauda, rappresentato dal conte di Cavour. Re Vittorio Emanuele, galvanizzato per la vittoria, reclamava delle acquisizioni territoriali. Napoleone III sembrava favorevole a ri-

compensare il Piemonte con il Ducato di Parma, ma non se ne fece nulla, anche perché, per non spiacere all'Austria, il piccolo Regno di Sardegna finì in un angolo anche nelle trattative.

Sulla guerra in Crimea, Cavour si era giocato la reputazione: doveva per forza portare a casa qualcosa dal congresso di Parigi. Qualsiasi cosa. A Parigi venne messo in discussione l'ordine europeo stabilito con il Congresso di Vienna e Cavour ebbe la soddisfazione di mettere sul tavolo anche l'Italia. Una «tornata» venne dedicata proprio al «caso Italia»: si discusse di come stabilire un nuovo equilibrio nella nostra penisola.

Il Piemonte si legava sempre più alla Francia e alla Gran Bretagna gettando le basi per gli avvenimenti bellici degli anni a venire: le guerre che avrebbero portato all'unificazione nazionale.

A Torino, la partecipazione alla guerra della lontana Crimea fu celebrata con intitolazioni e monumenti, come quello di piazza Crimea al fondo di corso Fiume, l'obelisco eretto nel 1892 in gusto umbertino su disegno di Luigi Belli. L'intero quartiere attorno all'obelisco ricorda la guerra del 1855: è il Borgo Crimea, nel quale la toponomastica celebra un gran numero di battaglie risorgimentali.

Corso Sebastopoli celebra la città-simbolo del conflitto, assediata per un anno dall'ottobre 1854 al settembre 1855. Ma c'è soprattutto via Cernaia, una delle vie più importanti del centro storico: ricorda la battaglia combattuta su un fiumiciattolo della Crimea, lungo 34 chilometri. Un piccolo fiume passato alla storia.

Egidio Gottardello

SCOUT CON L'AIUTO DI DIO PROMETTO SUL MIO ONORE DI FARE DEL MIO MEGLIO

Il nostro gruppo scout è nato l'ormai 20 anni fa grazie a delle persone che si sono chieste cosa si poteva fare di nuovo in parrocchia per avvicinare i giovani.

Ecco quindi come tutto è iniziato raccontato da don Cornelio: "Abbiamo quindi tentato di formare la Comunità Capi, requisito essenziale per partire. Quei giovani genitori me li vedevo mandare da Campodarsego a Cittadella per lunghi periodi di esperienze e prove. La mia paura allora era che si stancassero... perché terminato un periodo ne veniva proposto un altro! E sempre a fare esperienze... ed erano giovani genitori con serie responsabilità di famiglia e di lavoro. Ma con mia sorpresa vedevo che resistevano, che con entusiasmo affrontavano ogni prova, fino a raggiungere lo scopo di poter partire..."

La prima Comunità Capi era composta da Oscar, Maurizio, Paolo, Ennio, Federica, Agostino e Carla.

Dopo circa 5 anni di formazione e preparazione nel 2002



è stato aperto il cerchio della felicità. Il cerchio di coccinelle è una caratteristica del nostro gruppo, ce ne infatti solo altri due in zona.

Il reparto Orione (prende il nome dalla costellazione) è diventato operativo con le 4 squadriglie: Tori, Tigri, Api e Manguste nel 2004.

Il Clan Aquila (prende il nome dal primo campo di servizio dopo il terremoto nella città Aquila) è nato nel 2008 e nel 2010 è stata scritta la prima carta di clan, rinnovata successivamente nel 2016 e nel 2022.

Negli anni successivi non sono mancate le difficoltà, ma nemmeno gli aiuti, le soddisfazioni ed emozioni meravigliose.

È difficile far nascere un gruppo ma lo è anche mantenerlo vivo negli anni con le risorse che si hanno a disposizione.

La nostra comunità capi oggi è variegata ci sono giovani, meno giovani, lavoratori, studenti, genitori, un pensionato, il Don, il chierico e credo che sia questa la nostra forza:

2002-2022 SANTA GIUSTINA IN COLLE 1



ANNI di GIOCHI AVVENTURA
STRADA ESPERIENZE SERVIZIO

nelle nostre differenze ci unisce qualcosa di forte, si è creato un ambiente che non so spiegare come ma ci fa coesistere insieme come una famiglia, un luogo dove ci si vuole bene.

Quando da capo si vede un ragazzo recitare la promessa, che riporto: "Con l'aiuto di Dio prometto sul mio onore di fare del mio meglio: per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout", qualcosa ci scatta dentro come un pulsante, segno di speranza e di un cam-

biamento che vediamo realizzare davanti ai nostri occhi.

In questi vent'anni di ragazzi ne sono passati nel nostro gruppo c'è chi è arrivato alla fine del percorso e chi ha deciso di salutarci, ma chi è scout lo sa: serve a poco essere uno scout fra gli scout. La cosa importante è portare i valori scout nella vita di tutti i giorni e renderli concreti. Riuscire a sentire Dio intorno a noi in una giornata di sole o nel sorriso di un amico.

Nella vita di uno scout arriva sempre il momento di partire, rispondere





ad una chiamata e qualsiasi essa sia essere pronti a rispondere con un bel "eccomi"! Proprio come cita una canzone: "Forse ho ancora sonno ma mi chiaman forte entra nel gioco e gioca la tua parte, si sa non è ancora nato chi gode all'avventura guardando il mondo dietro al buco della serratura".

SE POSSIAMO FESTEGGIARE I NOSTRI 20 ANNI DOBBIAMO RINGRAZIARE LE PERSONE CHE SONO STATE CHIAMATE FORTE ED HANNO DECISO DI GIOCARE LA LORO PARTE.

Maurizio, Federica, Carla, Paolo, Elisa, Ennio, Don Cornelio, Andrea, Vania, Laura, Riccardo, Guido, Marco, Alice, Paola, Ezio, Giulia, Ketty, Cristian, Giancarlo, Don Delfino, Ilaria, Michela, Samantha, Andrea, Mattia, Dario, Riccardo, Linda, Marina, Giulio, Davide, Nicholas, Imelda, Giuseppe.

E ANCHE ALLA COMUNITÀ CAPI DI OGGI:

Marco, Davide, Giulia, Michele, Don Claudio, Oscar, Martina, Ivan, Nadia, Agostino, Mattia, Maria, Pietro, Arianna, Giada, Massimo, Matteo.

Martina

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XVI, n. 75, Giugno 2022 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fisco, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghelo, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



3 gruppi di 5^a primaria



CAFFETTERIA
Carla
PASTICCERIA

Chiuso il mercoledì

S. Giustina in Colle - Padova
Piazza Martiri, 41 - Tel. 049 9302862



**HAIR
STUDIO
STEPHEN
e CRISTIAN**

di Tomasin Stefano

S. GIUSTINA IN COLLE
Via Tergola, 109
Tel. 049/9390141
Part. IVA 02627950286

ONORANZE FUNEBRI BORTOLAMI



SERVIZIO FUNEBRE NOTTURNO E FESTIVO
SERVIZIO FLOREALE TRASPORTO FUNEBRE
CREMAZIONI LAVORI CIMITERIALI
“L’AZIENDA DI ONORANZE FUNEBRI CHE
TI GARANTISCE TRASPARENZA, PROFESSIONALITÀ,
VALORIZZAZIONE ED UN SERVIZIO IMPECCABILE
AD UN GIUSTO PREZZO”

SEDE: **SANTA GIUSTINA IN COLLE (PD)**
PIAZZA DEI MARTIRI, 51
FILIALE: **CURTAROLO (PD)**
VIA PADRE BERNARDO LONGO, 10
TEL. 049.2612178 CELL. 349.3316717
WWW.ONORANZEFUNEBRIBORTOLAMI.COM
OPERIAMO IN TUTTI I COMUNI